

Tv di Stato

Regali
alla concorrenzaLa Vigilanza sulle fiction:
«Dimezzare da 5 a 10 anni
i contratti di produzione»

Dimezzare da 10 a 5 anni la durata dei contratti che legano le società produttrici di fiction all'azienda Rai. È questa la richiesta venuta dall'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza che ieri ha con-

dotto una audizione informale con i vicedg Marano e Lorenza Lei e con il direttore di Rai Fiction Del Noce.

Sollecitata all'azienda di Viale Mazzini maggiore trasparenza non solo sui contenuti ma anche - sottolinea Rao, Udc - sul contenitore, ovvero «sulla proprietà di queste società per fare piena luce, vale a dire per non avere scatole cinesi». In particolare

Rao ha chiesto delucidazioni in merito al capitolo dell'autocertificazione e da parte dei dirigenti Rai è venuta l'assicurazione a maggiori certezze. In caso contrario le sanzioni - dice la vigilanza - dovranno essere pesantissime. Si è parlato anche che ci siano società produttrici di fiction e prodotti per la Rai siano in qualche modo controllate da Mediaset, come Endemol.

→ **Mappe di potere** Persino dalla destra forti critiche per la gestione Masi & Marano

→ **Conti** in profondo rosso, pubblicità ansimante, programmi picconati: tv di Stato allo sbando

Mauro, Antonio & C. La setta del comando inabissa mamma Rai

Masi e Marano, ovviamente. Poi Gorla, Verro, Mazza, Paglia, Minzolini dentro la Rai. Fuori, Lainati, ma anche il ministro Romani. La mappa del potere che sta mettendo a ferro e fuoco la tv di Stato.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

La metastasi Rai ha molti nomi. C'è chi parla di caos, chi di palude fangosa, chi evoca lo spettro dell'Alitalia. Persino a destra si rigonfiano ogni giorno le fila di coloro che (in privato, *of course*) assistono sgomenti all'harakiri della tv di Stato che va in scena ogni giorno. Un reality show che ha molti personaggi e interpreti: tutti quanti, guarda caso, in sintonia con la visione televisiva del premier, con la specifica, però, che alcuni lo sono molto di più di altri. I malevoli dicono: praticamente una setta.

Due al comando. Nonostante le vagonate di critiche (anche da destra), in questo momento l'asse dominante in Rai è quello composto dal direttore generale Mauro Masi e dal primo dei suoi vice Antonio Marano, sponsorizzato dalla Lega e promosso alla vicedirezione nonostante gli sfracelli dei Rai2 di cui fu direttore. «Campioni di incompetenza», giurano i bene informati. I critici, a mezzabocca, imputano al duo non solo l'effetto boomerang del picco-

Maramotti



namento quotidiano di alcuni dei programmi di maggiore ascolto (Santoro, Fazio, Dandini, Gabanelli), ma anche il progressivo inabissamento dei conti Rai (un buco che supererebbe di almeno 20 milioni il deficit già previsto di 110 milioni di euro), la raccolta pubblicitaria ansimante, lo stallo generalizzato della gestione aziendale con contratti non firmati per mesi, tanto che persino Sanremo 2011 ha finito per rischiare di morire nella culla.

La lettera. Una situazione talmente paradossale da spingere gli altri tre vicedirettori generali (Giancarlo Leone, Lorenza Lei, Gianfranco Coman-

ducci) a inviare una nota in cui lamentano scarsissima autonomia e invitano ad una maggiore collegialità decisionale. Un'altra lettera è arrivata da tutti e tre i direttori di rete (Mazza, Liofredi e Ruffini), allarmati per il progressivo svuotamento della loro «autonomia editoriale». Questo perché il duo Masi & Marano ha avvocato a sé tutte le principali deleghe: ogni singolo contratto per poter passare deve passare sul loro tavolo. Risultato: persino uno fortissimamente voluto dal centrodestra come il direttore di Rai2 Massimo Liofredi ora è invisibile ai berlusconiani più berlusconiani degli altri

dato che, per ovvi motivi di auditel, non aveva voluto mettere la sua firma sulla cacciata di Santoro e sul suo 20% di share. Non a caso si continua a parlare di un rimpasto che vedrebbe la ben più affidabile Susanna Petruni, vice-esegista del pensiero silviesco al Tg1, prendere il suo posto.

Gli ultrà. Tra gli ultrà realisti in Rai ci sono quelli che hanno la fedeltà al capo scritta nella loro biografia. Prendete i due consiglieri d'amministrazione Antonio Verro e Alessio Gorla. Ambedue sono difensori della «linea dura» berlusconiana e difensori dell'estremismo minzoliniano, ma il secondo è l'uomo Mediaset per eccellenza dentro la Rai: già dirigente di varie società Fininvest, nel '94 coordinatore della campagna elettorale della mitica «discesa in campo», ad un certo punto si pensò a lui persino come possibile direttore generale. Dopodiché, oltre ai finiani passati armi e bagagli alla corte di Re (il capo delle relazioni esterne Guido Paglia, per esempio, ma anche il direttore di Rai1 Mauro

Potere assoluti

I vicedirettori generali:
oramai siamo
del tutto esautorati

Mazza), i supercooptati come Antonio Preziosi, direttore di Radio1 e del Gr, e l'ormai proverbiale Augusto Minzolini, nonché Giorgio Lainati, considerato il pasdaran berlusconico in Vigilanza, la mappa del potere non può prescindere dall'attivismo del neoministro Paolo Romani. Tanto per dirne una, quand'era ancora «solo» viceministro pensò di concedere a Mediaset una super-frequenza che serviva a sperimentare il digitale in HD. «Solo un test», disse lui. L'opposizione la pensa diversamente: «Un regalo alla concorrenza per arricchirla l'offerta del Biscione». Più di recente - così si riferisce nei corridoi di Viale Mazzini - avrebbe cercato di inserire un codicillo volto a vietare la raccolta pubblicitaria ai nuovi canali digitali della Rai. Solo un caso? Certo: solo un caso. ♦